

# La cooperazione va in fumo

di **Cristina Formica**

**C**OOPERAZIONE E SOLIDARIETÀ all'epoca di Berlusconi: un tema difficile, soprattutto dopo i drastici tagli fatti lo scorso luglio nel famigerato decreto fiscale di Tremonti.

Ne hanno parlato gli Stati generali della solidarietà e della cooperazione internazionale che riuniscono più di 170 realtà della società civile italiana. Gli Stati generali sono nati durante il governo Prodi e oggi sono piuttosto preoccupati dall'annullamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

Secondo il ministro Tremonti, infatti, soldi non ce ne sono e quindi lo stato italiano non può più sostenere gli impegni presi, a partire dal finanziamento degli Obiettivi del millennio, campagna lanciata dall'Onu per ridurre la povertà e l'esclusione a livello mondiale. Nell'incontro pubblico promosso dagli Stati generali, dal titolo «Quale lotta alla povertà: coerenza delle politiche e nuovi partenariati per una maggiore quantità e qualità degli aiuti», il 19 e 20 ottobre a Roma, gli attori della cooperazione internazionale hanno discusso soprattutto di questo, dei fondi che mancano.

**Il rischio è che i soldi per mandare i contingenti militari all'estero si trovino, mentre per sanità, istruzione e interventi sociali in genere, bisognerà ricorrere a banche, fondazioni e multinazionali.** Il sottosegretario agli esteri Vincenzo Scotti va da tempo dicendo che saranno i privati a continuare l'aiuto pubblico allo sviluppo, e solo agli Stati generali è stato possibile il confronto con la sua predecessora Patrizia Sentinelli. L'ex vice ministra ha sottolineato come la crisi riguarda tutti, ma non per questo il governo può sottrarsi alla responsabilità pubblica di sostenere gli impegni internazionali. Lei stessa aveva individuato e pro-



FOTO FASANO

Due giorni a Roma per gli Stati generali della **cooperazione**. I tagli del governo Berlusconi rischiano di **affidare** il sistema di aiuto pubblico allo sviluppo alla **carità** di banche e fondazioni

grammato, lavorando assieme al ministero dell'economia, un percorso che avrebbe portato l'Italia a versare in pochi anni alle politiche di solidarietà internazionale il famoso 0,7 per cento del Pil che i suoi impegni richiedono.

Una possibilità importante è rappresentata dalla cooperazione decentrata, ancora non riconosciuta a livello nazionale: anche la scorsa legislatura non ha prodotto la nuova legge sulla cooperazione, chiesta invano ormai da un decennio. La qualità degli aiuti, quindi, potrebbe essere annullata dalla mancanza di quantità. Gli ospiti internazionali, arrivati dal Mozambico, dall'Ecuador, dal Cile, sono però i primi a dire che l'aiuto economico dei paesi ricchi deve essere un sostegno, non il tentativo di condizionare gli stati

emergenti. Anche gli stessi Obiettivi del millennio, secondo il punto di vista degli africani, sono distanti dalla realtà. Dot Keet, del South Africa's alternative information and development centre, ha provocatoriamente chiesto: «Come si può dire in un qualsiasi villaggio sudafricano che metà di loro sono destinati a morire, dato che lo specifico obiettivo Onu parla di dimezzare la fame nel mondo e non di annullarla definitivamente? **E come spiegare la crisi dei prezzi alimentari, che sta drammaticamente incidendo sulle aspettative di vita di tanti paesi, se il problema non è la capacità produttiva ma la loro quotazione in borsa?».**

Critiche sono arrivate anche dalla diaspora migrante: in Italia, i migranti africani si stanno autorganizzando e rifiutano l'idea del governo di usare loro rimesse in sostituzione dei fondi pubblici alla cooperazione. Intanto, l'opposizione ha creato un intergruppo parlamentare ad hoc, per cercare di rimettere in piedi il sostegno dello stato. Per ora si sta pensando a una nuova tassa sul tabacco. Troppo facile dire che la cooperazione va in fumo.